VITA
DI S. CALLOCERO
MARTIRE.

Composta in ottaua Rima

DAL R. P. F. ANTONIO
da Brugnato, de' Minori
Osseruanti.

DEDICATA AL MOLTO ILLVSTRE,
& Reuerendiss. Monsig.

LVCA FIESCHI
Vescouo d'Albenga.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

In PAVIA, Appresso Pietro Bartoli. 1602.

Con licenza de' Superiori.

SONETTO

Di F. Thomaso Calligari:

AL MOLTO R.P.F.

ANTONIO,

da Brugnati.

Lettor di Sac. Theol. nel Conuento de Zoccolãti.

L'Impresa Santa, che prendeste à dire
Padre Lettor, e di Brugnato il vanto
Di CALOCER Brescian pregiato Santo,
Vi renderà felice nel morire.
Ne mancarà rempir quaggiù il desire
di giuste, e sante voglie, poiche tanto
Stentaste per grandirlo, stentar quanto
Puote huom mortale con sue forze, e ardire.
Voi l'Hinni suoi, voi l'Historia scriueste,
Voi le Rime Parnase dolce, e graui
L'vfficio à celebrar tutto prendeste.
Restarà dunque, ch'à i canti soaui
Il premia non sia human, ma sì celeste,
E con voi siano le Celeste chiaui.

VITA

VITA
DI S. CALLOCERO
DI FRATE ANTONIO
DA BRVGNATO.

Cantar non hò nel cuor d'armi, ò digẽti
Nè'l grã furor di Venere, ò di Marte
Nè di Pegaseo le gran fauci ardenti
Nè di Parnaso la più degna parte,
Nè di Elicona li gentili accenti:
Ma il gran valor hò di cantar, & arte
Di Callocer, & suo celeste acquisto,
E come Martir fù di Giesù Christo.
Di Callocero canto il gran dolore,
Il puro cuor, la vita, e merti santi,
L'opre eccellenti homai sparso l'odore:
La morte acerba scriuo, de cui tanti
Ben fauellorno senza alcun errore,
Come Adrian il fier, maluagio, inanti
La morte, il tormento, l'afflisse in vita,
E in fin morte gli diè spietata, e afflitta.
Piacciaui illustre, e generosa Prole,
Almo splendore del stato Centale,
Monsignor Luca Fiesco, à cui buon suole
Aggradir il seruo fido, e sì leale,
Che mentre viuerà senza parole
Patron vi tenerà com'immortale:
Piacciaui dico d'aggradir qual sia
Questo picciolo don per cortesia.

E voi Ninfe Centali, il cui valore
Sopra ogni altre, che s'oda, hauete il vanto,
Donne sì grate al nostro gran fattore,
Che vi beò fin nel terrestre manto:
Fatte, che mie fatiche con honore
A voi portin piacer, per fin'à tanto,
Che tal gratia nel Ciel m'impetri, ond'io
Con mani gionte adori il sommo Dio.
Mà tù padre celeste, e sommo Nume,
A queste spose non voler serrare
Del Ciel le porte, e il desiato lume;
A me, che scriuer possa, e raccontare
Quel, ch'in Albenga ritrouai costume
D'honorar Callocer, e lui cantare:
Ma l'alma mia d'ogni peccato sgombra,
Acciò s'appigli al vero, e lasci l'ombra.
Insieme piaccia ad vn tanto gran Santo,
Preclaro honor della Città d'Albenga,
Aggradir queste rime poste in tanto,
E sto metro bellezze in se retenga,
Sin, ch'io maggior cantar ò tanto, ò quanto
Potrò sotto mortal scorza, ma venga
Con prece sante, e ci porgerà aiuto,
Acciò che'l canto mio non resti asciutto.
Nel tempo, che Faustino, e'l bel Giouita
Atrocemente eran perseguitati
Nella Città di Brescia, con inuitta,
E ferma fede eran martirizati:
Callocero crudele la lor vita
Perseguiua, e di tutti i battezzati,
Et era à loro, quāl crudel Nerone,
Ma presto si mutò d'openione.

Perche

Perchè quel Dio, che mutar fece Paolo
Mirabilmente vita, e intentione,
Vedendo Callocer esser qual Saolo,
Errando dal sentier della ragione,
Determinò di dargli vn'altro naolo,
Altre facende, & altre operatione,
Il che operò facendogli vedere,
Che tutto è nulla contra al suo volere.
Occorse, ch'egli andando ad Adriano,
Vedendo gli aspri, e crudeli tormenti,
Con quali detti Santi erano in vano
Tormentati da quelle infide genti,
E restar vuoti, e pur di mano in mano
Affligger si credean quelli Innocenti.
A gridar cominciò. Deh quanto è pio
Di Faustino, e Giouita il grande Dio.
Vdito questo il crudo Imperatore:
A Callocero disse: Ah gran pazzia
Nella mente ti vien? E qual errore
A dir questo ti muoue in faccia mia?
Raccordati di gratia del tuo honore,
Di tua grandezza, e di tua signoria:
E dimmi per tua fè: per qual cagione
Parli da pazzo fuor d'ogni ragione.
Dimmi ti prego Imperator, che vedi
(Callocero rispose) nè caualli
Di legno, nè quai dai aspre mercedi
A persone, che mai fecero falli?
Faustino veggio con Giouita heredi
Della morte, se non mutano balli,
Illuso sei Signor; e non ti accorgi,
Che ben ti par veder, e nulla scorgi.

eggio li tuoi miniſtri ſtanchi, e laſſi
In graue errore, e cieco laberinto;
Simil non credo, che Neron portaſſi
Seuitia al Mondo, nel crudel Cherinto:
Come da tuoi crudel ſerui moſtraſſi
Nelli duoi Santi, che col cuor non finto,
Qual albero appo il fiume in terra fiſſo
Stabili verdi ſtan nel crociſiſſo.
Di quì partito il glorioſo Santo,
Di ſanta peccatrice Maddalena
Seguendo li veſtigi, & il gran pianto,
Norma di penitenza, alma ſerena,
Con meſtitia, e dolor pianſe egli tanto,
Che perdon hebbe di colpa, e di pena,
Da Farſtino, e Giouita conſolato,
Di ſpeme eterna reſtaua beato.
Entrato nonamente ad Adriano
Callocero, e vedendo congregare
Ardente fuoco, ſe ben tutto in vano
Sopra lor corpi per far tormentare
Giouita con Fauſtino, che tutti hanno
Il Mondo diſpreggiato per regnare,
E del regno celeſte far acquiſto,
Per eſſer ſerui, e martiri di Chriſto.
Stracciatoſi le veſti, così diſſe:
O Adriano, quanto è ben potente
Il Dio de Chriſtiani, in qual han fiſſa
Coſtor le menti, nè pur vn ſi pente:
Vorrei, che tua malitia hormai finiſſe,
E tue peruerſità fuſſero ſpente:
Adorando di cuor il ſommo Dio,
E li fallaci Dei por in oblio.

All'hora

All'hora, disse Adrian, ò che follia
Odo da te, ò che sinistra mente
Hauer ti fa la tua sciocca pazzia:
Ver manco di ceruello similmente
Callocero ti mostri in faccia mia:
Con Faustino, e Giouita, e simil gente.
Premiaroti con gran dishonore,
Con tuo mal grado, e con lor gran tremore.
Callocero rispose gentilmente,
Hai certo Imperator il capo morto.
In te il senso non è, non gli è la mente,
Statue adorando tù de Dei à torto,
Fatte per mano d'huomini altamente:
Tanto sei tù indiscretto, e poco accorto.
All'hor l'Imperator tristo, e maluagio
Callocero scacciò fuor del pallagio.
Mentre sopra Faustino, e'l gran Giouita
Il grandissimo fuoco s'accendea,
Le voci alzorno à Dio chiedendo aita:
E l'vno à l'altro con gran cuor dicea,
Seruiamo à Dio la fede in morte, e in vita;
E quando il gran dolor essi premea,
Porsegli prestamente Iddio la mano,
E spense il gran furore d'Adriano.
Perche dicendo sì deuotamente
Furon da serui quelle fiamme ascose,
E spento fù di fatto il fuoco ardente,
Che à Santi parea rubiconde rose:
Vedendo il tristo la fiamma cocente,
Che n'offendeua le membra amorose,
Chiuder gli fe nella prigione oscura,
Ch'in rimirarla sol mettea paura.

Ma Christo, che contrario ad Adrian' era,
Pien di gloria, e splendor, e à Santi pio,
D'Angeli cinto venne in vna schiera
Alli duoi Santi al luogo crudo, e rio,
E fè che la spelonca tanto nera
Chiara diuenne, come eterno Dio;
Li Santi all'apparir di tanta luce
S'abbassan lieti al nostro sì gran Duce.
Vanno i custodi poi velocemente
A Callocero fedel conuertito,
E gli fan relation fedelemente
De l'odor grande, e luce, c'han sentito
Dal carcere, nel qual sì crudelmente
Stauan rinchiusi Faustino, e Giouito:
Callocer corre con la mente china
Alla pregion, e stè sin'à mattina.
Deh buon Giesù dicea, che'l tutto reggi,
Per noi patir volesti acerba morte:
Fammi ti prego delli eletti greggi,
Ch'al tuo seruire sia costante, e forte,
Conosca, chi sei tù, che mi correggi:
Apri Signor à me le sante porte,
Acciò per amor tuo merta patire,
E l'arti vane, e magiche fuggire.
Callocero sentì vn, che gli disse,
Riceuerai la gratia, c'hai richiesto,
Domani in nome di quel, che ti scrisse
Nel cuor la natural legge, e l'infesto
Adrian crudel, il quale mentre visse
Sempremai à miei serui fu molesto.
Ricusarai, per tuo maggior presente,
Inanti al popol, e tutta la gente.

A pena

A pena il Sole con le chiome sparte
Da l'Emisfero già sgombrato hauea
Le tenebre, e la notte in altra parte,
Che Callocero all'vfficio dicea,
Fuggiam fratelli il studio, e crudel'arte,
(E ciò dicendo lachrime spargea)
Del crudo Imperator, qual vassi al fondo
Del grande Inferno irato, e furibondo.
Conuertiamsi fratelli, à quel che dona
Ricchezze eterne, eterna gloria, e pace,
Nella sua viua pietra ogni persona,
Che l'alma sempremai scolpita giace
A Christo, dico, qual non abbandona
Niun, come fà il Mondo empio, e fugace,
Perche dona per vno più di cento
Nella gloria Celeste; e il fa contento.
Christo senza principio, e senza fine
Eterno Iddio, che'l tutto regge, e muoue,
Questo fece le cose alte, e diuine,
Questo domina il Ciel, e Marte, e Gioue,
Questo è colui, che le Sibille fine
Predissero nel Ciel ricco; ma doue
Venir meschino, e render questo mondo
Chiaro douea, e polito, e giocondo.
L'vfficio vdendo queste gran parole
Da Callocer furno fatti virili,
E dal Spirito Santo viril prole,
Et al tutir magnanimi, e ciuili:
Chi sarà, dicean quelli, huomo che vuole
Guidarci à sì gran Dio noi bassi, e vili?
Qual aggrandite con la gloria vostra
In questa gran palestra, e sì gran giostra.

perche ancora sperana il crudele
Ridur al suo voler la squadra tutta,
Faustino con Giouita ver fedele
In fossa fe ripor oscura; e brutta.
Ecco, Callocer disse, l'infedele
Come si tratta simil gente instrutta,
Per trarla fuor con poter, e ragione
Della sinistra, e mala intentione.
Forse fra tanto il fratel d'Adriano,
Et ei piangeua forte sospirando:
Congregossi quel popol Bresciano,
Il Santo suo pastor fido pregando.
Appolonio, che Vescouo non fù in vano:
Il Battesmo prendendo lachrimando
Dodeci millia, che battizò quello:
Di quel popol fedele ardito, e bello.
Quel sommo Iddio, che li fidi nocchieri
Manda quà giù, quando tal'hor dispone,
Sette Angeli mandogli buon corrieri,
Quasi tra fiamme lucido carbone,
A suo seruiggio, al suo refuggio veri,
Confortando con bella oratione,
Che gran contento à questi, e quelli diede,
Tutti riempiendo di speme, e di fede.
La mattina seguente alla buon'hora
Callocero, con la sua squadra inuitta,
Al carcer ritornò di nuouo, e ancora
Entrò doue Faustino era, e Giouita,
E con quelli pregò senza dimora:
Fù la lor fede così stabilita,
Ch'vn'Angelo gli apparue chiaro, e bello,
Che'l Sol parea carbon rispetto à quello.

Lor

Lor disse, amici à DIO grati, e fedeli
Sia con voi sempre amor sincero, e pace,
Siano le vostre menti in questi veli
Accesi sempre di diuina face;
Il Signor che già fece tutti i Cieli
Nelle promesse sue sempre verace,
Manda Callocer frà Lupi, e Leoni,
E fra fere crudele, e duri sproni.
A questo dir il gentil Callocero,
Ch'indi vicino genuflesso staua,
Leuò la faccia, e disse Angelo altero,
Huomo già fui di mente fera, e praua,
Che farò io, s'al grande, & IDDIO vero
Non vorran conuertirsi da l'ignaua
Lor fè sinistra, & falsi documenti,
Ne' quai posto han il cuor, e le lor menti?
Tù, disse l'Angel, fida nel Signore,
Che sarai grato à DIO, e potrai tanto,
Che quel, che vorrai tù, à tutte l'hore
Concesso ti sarà dal Spirto Santo:
Quelli che crederanno con timore
Saranno illuminati, e con gran pianto
Adoreranno il Dio de Christiani,
E non più falsi Dei, Idoli vani.
E con la virtù del tuo eccelso Christo
Corona porterai, eterno honore;
E per questa fatica t'è prouisto
Vn premio in Cielo, qual giamai non muore,
Et in Liguria farai molto acquisto
Tirando molti fuor de cieco errore,
Dal Ciel verranno li Angeli in tal giorno
Guidandoti, à far sempre in Ciel soggiorno.

Compiti eran secondo il rito antico
I funerali del fratel pagano,
Quando Adriano crudele nemico
Mandò d'Italia il Conte Aureliano,
Che visitasse le carcere dico
Et affliggesse i Santi con sua mano,
Trouogli Callocer col suo squadrone,
Con ferma di morir opinione.
Aurelian di stupor molto pieno
Presto à l'Imperator vanne crudele,
E gli racconta tutto il fatto à pieno
Di Callocer, e suo squadron fedele:
Mutossi presto il Rè turbato in seno,
E senza replicar, e far querele,
Legati se li fà condur auanti,
E così gli domanda à tutti quanti.
Per qual caggion sete iti à fauorire
Quelli feri nemici à nostri Dei?
Io non vi vo' di questo error punire,
Benche s'io lo facessi ben farei,
Ma voglio sempre che'l vostro desire
Conforme resti à desideri mei,
Lasciando il Dio di Faustino, e Giouita,
Se non certo vi sia perder la vita.
Ma quel che di fè hauea già acceso il cuore
Al Tiranno crudel disse riuolto,
Fà sì che presto al nostro andiam Signore,
C'hormai non possiam più mirarti il volto.
Per questo Loto misero, e furore
Di tua pazzia, e di tuo senso stolto,
E moriam per GIESV CHRISTO diuino
Qual adora Giouita con Faustino.

All'hora

All'hora Callocer gran Capitano
Leuossi ritto in piè con la sua squadra,
E prese vn Crocifisso santo in mano,
La cui gran guida à molti fedel quadra,
Costi con vn parlar gentil non vano
Con humil voce gentil, e leggiadra
Disse fratelli, Ecco quel sacro giorno,
Ch' Alme nostre faran nel Ciel soggiorno.
Hoggi con la virtù di questo CHRISTO,
In qual si chiude eterno, alto thesoro,
Habbiam da far del Cielo vn grande acquisto.
E l'alme nostre, qual candido auoro
Volando al Cielo gli sarà prouisto
D'altro che mirto, ò di corone d'oro,
Non lasciam per timor, nè per tormento
Vn certo gaudio dolce, e gran contento.
S'offerse à quetto dir la squadra forte
Di Callocer con vn'ardir inuito
Di seguitar il Crocifisso in morte,
Strada, e sentier del Christiano drito,
Per entrar del gran Ciel l'angustte porte,
Et hauer dello Ciel quel ben compito,
Del qual dice che l'occhio non il vide,
N'in cor d'huomo n'ascese, nè s'aride.
Costì tutta la schiera ardita grida,
Ah perfida canaglia, chi vi tiene
Ogniun di voi si fia crudo homicida,
Con cortelli taglienti, e ignudi tiene
Che non siam per lasciar la nostra guida
CHRISTO GIESV ver Dio, e sommo bene
E con il Crocifisso ingenocchione
Di Callocer così disse il squadrone.

E voi Ninfe Centali, il cui valore
Sopra ogni altre, che s'oda, hauete il vanto,
Donne sì grate al nostro gran fattore,
Che vi beò fin nel terrestre manto:
Fatte, che mie fatiche con honore
A voi portin piacer, per fin'à tanto,
Che tal gratia nel Ciel m'impetri, ond'io
Con mani gionte adori il sommo Dio.
Mà tù padre celeste, e sommo Nume,
A queste spose non voler serrare
Del Ciel le porte, e il desiato lume;
A me, che scriuer possa, e raccontare
Quel, ch'in Albenga ritrouai costume
D'honorar Callocer, e lui cantare:
Ma l'alma mia d'ogni peccato sgombra,
Acciò s'appigli al vero, e lasci l'ombra.
Insieme piaccia ad vn tanto gran Santo,
Preclaro honor della Città d'Albenga,
Aggradir queste rime poste in tanto,
E sto metro bellezze in se retenga,
Sin, ch'io maggior cantar ò tanto, ò quanto
Potrò sotto mortal scorza, ma venga
Con prece sante, e ci porgerà agiuto,
Acciò che'l canto mio non resti asciutto.
Nel tempo, che Faustino, e'l bel Giouita
Atrocemente eran perseguitati
Nella Città di Brescia, con inuitta,
E ferma fede eran martirizati:
Callocero crudele la lor vita
Perseguiua, e di tutti i battezzati,
Et era à loro, quàl crudel Nerone,
Ma presto si mutò d'openione.

Perche

Perche quel Dio, che mutar fece Paolo
Mirabilmente vita, e intentione,
Vedendo Callocer esser qual Saolo,
Errando dal sentier della ragione,
Determinò di dargli vn'altro naolo,
Altre facende, & altre operatione,
Il che operò, facendogli vedere,
Che tutto è nulla contra al suo volere.
Occorse, ch'egli andando ad Adriano,
Vedendo gli aspri, e crudeli tormenti,
Con quali detti Santi erano in vano
Tormentati da quelle infide genti,
E restar vuoti, e pur di mano in mano
Affligger si crede an quelli Innocenti.
A gridar cominciò. Deh quanto è pio
Di Faustino, e Giouita il grande Dio.
Vdito questo il crudo Imperatore:
A Callocero disse: Ah gran pazzia
Nella mente ti vien? E qual errore
A dir questo ti muoue in faccia mia?
Raccordati di gratia del tuo honore,
Di tua grandezza, e di tua signoria:
E dimmi per tua fè: per qual cagione
Parli da pazzo fuor d'ogni ragione.
Dimmi ti prego Imperator, che vedi
(Callocero rispose) nè caualli
Di legno, nè quai dai aspre mercedi
A persone, che mai fecero falli?
Faustino veggio con Giouita heredi
Della morte, se non mutano balli,
Illuso sei Signor; e non ti accorgi,
Che ben ti par veder, e nulla scorgi.

Veggio li tuoi ministri stanchi, e lassi
In graue errore, e cieco laberinto;
Simil non credo, che Neron portassi
Seuitia al Mondo, nel crudel Cherinto:
Come da tuoi crudel serui mostrassi
Nelli duoi Santi, che col cuor non finto,
Qual albero appo il fiume in terra fisso
Stabili verdi stan nel crocifisso.
Di quì partito il glorioso Santo,
Di santa peccatrice Maddalena
Seguendo li vestigi, & il gran pianto,
Norma di penitenza, alma serena,
Con mestitia, e dolor pianse egli tanto,
Che perdon hebbe di colpa, e di pena,
Da Farstino, e Giouita consolato,
Di speme eterna restaua beato.
Entrato nouamente ad Adriano
Callocero, e vedendo congregare
Ardente fuoco, se ben tutto in vano
Sopra lor corpi per far tormentare
Giouita con Faustino, che tutti hanno
Il Mondo dispreggiato per regnare,
E del regno celeste far acquisto,
Per esser serui, e martiri di Christo.
Stracciatosi le vesti, così disse:
O Adriano, quanto è ben potente
Il Dio de Christiani, in qual han fisse
Costor le menti, nè pur vn si pente:
Vorrei, che tua malitia hormai finisse,
E tue peruersità fussero spente:
Adorando di cuor il sommo Dio,
E li fallaci Dei por in oblio.

All'hora

All'hora, disse Adrian, ò che follia
Odo da te, ò che sinistra mente
Hauer ti fa la tua sciocca pazzia:
Ver manco di ceruello similmente
Callocero ti mostri in faccia mia:
Con Faustino, e Giouita, e simil gente.
Premiaroti con gran dishonore,
Con tuo mal grado, e con lor gran tremore.
Callocero rispose gentilmente,
Hai certo Imperator il capo morto.
In te il senso non è, non gli è la mente,
Statue adorando tù de Dei à torto,
Fatte per mano d'huomini altamente:
Tanto sei tù indiscretto, e poco accorto.
All'hor l'Imperator tristo, e maluagio
Callocero scacciò fuor del pallagio.
Mentre sopra Faustino, e'l gran Giouita
Il grandissimo fuoco s'accendea,
Le voci alzorno à Dio chiedendo aita:
E l'vno à l'altro con gran cuor dicea,
Seruiamo à Dio la fede in morte, e in vita;
E quando il gran dolor essi premea,
Porsegli prestamente Iddio la mano,
E spense il gran furore d'Adriano.
Perche dicendo sì deuotamente
Furon da serui quelle fiamme ascose,
E spento fù di fatto il fuoco ardente,
Che à Santi parea rubiconde rose:
Vedendo il tristo la fiamma cocente,
Che n'offendeua le membra amorose,
Chiuder gli fe nella prigione oscura,
Ch'in rimirarla sol mettea paura.

da Christo, che contrario ad Adrian' era,
Pien di gloria, e splendor, e à Santi pio,
D'Angeli cinto venne in vna schiera
Alli duoi Santi al luogo crudo, e rio,
E fè che la spelonca tanto nera
Chiara diuenne, come eterno Dio;
Li Santi all'apparir di tanta luce
S'abbassan lieti al nostro sì gran Duce.
Vanno i custodi poi velocemente
A Callocero fedel conuertito,
E gli fan relation fedelemente
De l'odor grande, e luce, c'han sentito
Dal carcere, nel qual sì crudelmente
Stauan rinchiusi Faustino, e Giouito:
Callocer corre con la mente china
Alla pregion, e stè fin à mattina.
Deh buon Giesù dicea, che'l tutto reggi,
Per noi patir volesti acerba morte:
Fammi ti prego delli eletti greggi,
Ch'al tuo seruire sia costante, e forte,
Conosca, chi sei tù, che mi correggi:
Apri Signor à me le sante porte,
Acciò per amor tuo merta patire,
E l'arti vane, e magiche fuggire.
Callocero sentì vn, che gli disse,
Riceuerai la gratia, c'hai richiesto,
Domani in nome di quel, che ti scrisse
Nel cuor la natural legge, e l'infesto
Adrian crudel, il quale mentre visse
Sempremai à miei serui fu molesto.
Ricusarai, per tuo maggior presente,
Inanti al popol, e tutta la gente.

A pena

A pena il Sole con le chiome sparte
Da l'Emisfero già sgombrato hauea
Le tenebre, e la notte in altra parte,
Che Callocero all'vfficio dicea,
Fuggiam fratelli il studio, e crudel'arte,
(E ciò dicendo lachrime spargea)
Del crudo Imperator, qual vassi al fondo
Del grande Inferno irato, e furibondo.
Conuertiamsi fratelli, à quel che dona
Ricchezze eterne, eterna gloria, e pace,
Nella sua viua pietra ogni persona,
Che l'alma sempremai scolpita giace
A Christo, dico, qual non abbandona
Niun, come fà il Mondo empio, e fugace,
Perche dona per vno più di cento
Nella gloria Celeste; e il fa contento.
Christo senza principio, e senza fine
Eterno Iddio, che'l tutto regge, e muoue,
Questo fece le cose alte, e diuine,
Questo domina il Ciel, e Marte, e Gioue,
Questo è colui, che le Sibille fine
Predissero nel Ciel ricco; ma doue
Venir meschino, e render questo mondo
Chiaro douea, e polito, e giocondo.
L'vfficio vdendo queste gran parole
Da Callocer furno fatti virili,
E dal Spirito Santo viril prole,
Et al tatir magnanimi, e ciuili:
Chi sarà, dicean quelli, huomo che vuole
Guidarci à sì gran Dio noi bassi, e vili?
Qual aggrandite con la gloria vostra
In questa gran palestra, e sì gran giostra.

orza à voi stessi fatte, e non v'ingombra,
Callocero dicea, vana speranza,
L'empia passion terrena non v'adombra,
E questa bassa, e così vil sembianza,
Fatte, che dal cuor vostro via si sgombra
L'antica labe, e vostra mal vsanza,
O c'honor acquistan, e poi che gloria,
S'hoggi del Mondo reo hauren vittoria?
Drizzasi donque il pensier casto, e ardore
Dicean, nostro à quel gran Signor soprano,
Ch'il ciel, la terra riempie di stupore,
E son queste opre fatte da sua mano
Con magisterio immenso; egli è fattore
Lascian hormai la via, e l'error vano,
E l'empio Adrian con le sue iniquitade,
Christo abbracciando somma veritade.
A pena non hauean finito ancora
Il lor santo parlar, ch'al lordo tempio
Callocero chiamò senza dimora
L'Imperator crudel, ingrato, & empio,
Son preparati disse, in tua malhora,
Molti tormenti à te ad altrui essempio,
Toruati con ingegno, astutia, & arte,
Contra rubelli al nome de Dio Marte.
Signor si disse il gentil Callocero,
Ma con tuo gran delirio, e confusione,
Acciò tua acerbità, e vil pensiero
Sin confutate, con varia ragione.
O qual pazzia di te sento hor in vero,
Disse Adriano: ò ch'oscura pregione
Callocero vedrai; tal che ne sia,
Che come à ingrato à te dia prigionia.

Deh

Deh gran Signor, Callocero, rispose,
Quanto mi duol di te, e del tuo atto,
Hauendo nelle tenebre nascose
Perfide voglie come in vn ritratto:
Mira quante opre eccelse, e luminose,
Che'l mio Christo ai proprie mani ha fatto
Il fauor tuo guida sin'alla morte:
L'Alma che Christo adora ver lui è forte.
Vengan Callocer disse, ceppi, e ferri
Crudel tormenti, & aspri dioniggi,
Vengan catene, e sega, che mi serri
Molto più giù de centri oscuri, e stiggi,
Vengan tutti i tormenti, e in me si serri
L'asta, e li chiodi, e ciaschedun n'affliggi,
Che spero sopportarlo per l'amore
Di quel, ch'è morto in croce, redentore.
In questo mentre Faustino, e Giouita
Eran al tempio di Marte rapiti,
Per esser tormentati, e uscir di vita:
Precedea Callocer con sì graditi
Compagni, e confessando ogni sua aita
Esser Christo Giesù, e l'infiniti
Suoi beneficij fatti di sua mano
Ritomprando co'l sangue il gregge humano.
Adonque vuoi morir tù con Faustino,
Dissegli Adrian, pien di dispetto,
E me lasciar che t'amo, e à te m'inchino,
E scolpito ti porto in mezo al petto?
Deh ciecò mira il tuo fatal destino
Tutto pien di grandezza, e diletto:
Ricordati, che'l tuo Imperatore
Monstra per tutto il Mondo il suo splendore.

perche ancora speraua il crudele
Ridur al suo voler la squadra tutta,
Faustino con Giouita ver fedele
In fossa fe ripor oscura; e brutta:
Ecco, Callocer disse, l'infedele
Come si tratta simil gente instrutta,
Per trarla fuor con poter, e ragione
Della sinistra, e mala intentione.
lorse fra tanto il fratel d'Adriano,
Et ei piangeua forte sospirando:
Congregossi quel popol Bresciano,
Il Santo suo pastor fido pregando.
Appolonio, che Vescouo non fù in vano:
Il Battesmo prendendo lachrimando
Dodeci millia, che battizò quello
Di quel popol fedele ardito, e bello.
uel sommo Iddio, che li fidi nocchieri
Manda quà giù, quando tal'hor dispone,
Sette Angeli mandogli buon corrieri,
Quasi tra fiamme lucido carbone,
A suo seruiggio, al suo refuggio veri,
Confortando con bella oratione,
Che gran contento à questi, e quelli diede,
Tutti riempiendo di speme, e di fede.
a mattina seguente alla buon'hora
Callocero, con la sua squadra inuitta,
Al carcer ritornò di nuouo, e ancora
Entrò doue Faustino era, e Giouita,
E con quelli pregò senza dimora:
Fù la lor fede così stabilita,
Ch'vn'Angelo gli apparue chiaro, e bello,
Che'l Sol parea carbon rispetto à quello.

Lor

Lor disse, amici à DIO grati, e fedeli
Sia con voi sempre amor sincero, e pace,
Siano le vostre menti in questi veli
Accesi sempre di diuina face;
Il Signor che già fece tutti i Cieli
Nelle promesse sue sempre verace,
Manda Callocer frà Lupi, e Leoni,
E fra fere crudele, e duri sproni.
A questo dir il gentil Callocero,
Ch'indi vicino genuflesso staua,
Leuò la faccia, e disse Angelo altero,
Huomo già fui di mente fera, e praua,
Che farò io, s'al grande, & IDDIO vero
Non vorran conuertirsi da l'ignaua
Lor fè sinistra, & falsi documenti,
Ne' quai posto han il cuor, e le lor menti?
Tù, disse l'Angel, fida nel Signore,
Che sarai grato à DIO, e potrai tanto,
Che quel, che vorrai tù, à tutte l'hore
Concesso ti sarà dal Spirto Santo:
Quelli che crederanno con timore
Saranno illuminati, e con gran pianto
Adoreranno il Dio de Christiani,
E non più falsi Dei, Idoli vani.
E con la virtù del tuo eccelso Christo
Corona porterai, eterno honore;
E per questa fatica t'è prouisto
Vn premio in Cielo, qual giamai non muore,
Et in Liguria farai molto acquisto
Tirando molti fuor de cieco errore,
Dal Ciel verranno li Angeli in tal giorno
Guidandoti, à far sempre in Ciel soggiorno.

Compiti eran secondo il rito antico
I funerali del fratel pagano,
Quando Adriano crudele nemico
Mandò d'Italia il Conte Aureliano,
Che visitasse le carcere dico
Et affliggesse i Santi con sua mano,
Trouogli Callocer col suo squadrone,
Con ferma di morir opinione,
Aurelian di stupor molto pieno
Presto à l'Imperator vanne crudele,
E gli racconta tutto il fatto à pieno
Di Callocer, e suo squadron fedele:
Mutossi presto il Rè turbato in seno,
E senza replicar, e far querele,
Legati se li fà condur auanti,
E così gli domanda à tutti quanti.
Per qual caggion sete iti à fauorire
Quelli feri nemici à nostri Dei?
Io non vi vo' di questo error punire,
Benche s'io lo facessi ben farei,
Ma voglio sempre che'l vostro desire
Conforme resti à desideri mei,
Lasciando il Dio di Faustino, e Giouita,
Se non certo vi sia perder la vita.
Ma quel che di fè hauea già acceso il cuore
Al Tiranno crudel disse riuolto,
Fà sì che presto al nostro andiam Signore,
C'hormai non possiam più mirarti il volto.
Per questo Loto misero, e furore
Di tua pazzia, e di tuo senso stolto,
E moriam per GIESV CHRISTO diuino
Qual adora Giouita con Faustino.

All'hora

All'hora Callocer gran Capitano
Leuossi ritto in piè con la sua squadra,
E prese vn Crocifisso santo in mano,
La cui gran guida à molti fedel quadra,
Costi con vn parlar gentil non vano
Con humil voce gentil, e leggiadra
Disse fratelli, Ecco quel sacro giorno,
Ch' Alme nostre faran nel Ciel soggiorno.
Hoggi con la virtù di questo CHRISTO,
In qual si chiude eterno, alto thesoro,
Habbiam da far del Cielo vn grande acquisto.
E l'alme nostr e, qual candido auoro
Volando al Cielo gli sarà prouisto
D'altro che mirto, ò di corone d'oro,
Non lasciam per timor, nè per tormento
Vn certo gaudio dolce, e gran contento.
S'offerse à quetto dir la squadra forte
Di Callocer con vn'ardir inuito
Di seguitar il Crocifisso in morte,
Strada, e sentier del Christiano drito,
Per entrar del gran Ciel l'angustе porte,
Et hauer dello Ciel quel ben compito,
Del qual dice che l'occhio non il vide,
N'in cor d'huomo n'ascese, nè s'aride.
Costì tutta la schiera ardita grida,
Ah perfida canaglia, chi vi tiene
Ogniun di voi si fia crudo homicida,
Con cortelli taglienti, e ignudi tiene
Che non siam per lasciar la nostra guida
CHRISTO GIESV ver Dio, e sommo ben.
E con il Crocifisso ingenocchione
Di Callocer così disse il squadrone.

Callocer disse all'hor: Or che pazzia
Odo da te, se ben sei gran Signore,
Creder Siluan per Dio, ò che follia
Quel che da fanciulletti, & il valore
Superato ne vien con allegria
Quando che con vil foglie per honore
Vn ne tessen, ch'vn gran buffone appare,
A cui foco ne dan, nè più compare.
L'Imperator si volta à Callocero,
E gli dice: Tù vedi il tuo tormento
Morsi acri di crudele fiere in vero,
S'adorar nostri Dei non sei contento.
A questo Callocer rispose altero:
E seruir Dio, è adorarlo ogni momento
Quanto si può con forze, e poi morire,
E l'alma per Giesù nostro offerire.
Qual hora, come con propri occhi vedi,
Fra tante pene, e affanni mi soccorre,
E come fra queste mie doglie credi
La sua bontà aa me ralenti, ò abhorre:
E quando hai tù da l'Idolo che chiedi
Simili gratie, ò che nel duol vi occorre?
Deh pazzarello hormai apri tuoi occhi,
Prima ch'in te lo strale morte scocchi.
Riuolto à Milanesi con gran lume,
Deh popol mio perche non apri gli occhi
Disse: al mio dolce, e sì benigno Nume,
Lasciate haime questi Idoli si sciocchi,
E questo antico fiero tuo costume
Aprili hormai prima che morte scocchi,
Che questa nostra nobiltà, & honore,
E come al caldo Sol picciol vapore.

Questi

Questi Dei falsi vostri son di quelli,
Ch'vscir dal ciel con lor perpetuo scorno,
E da l'Inferno à questi argenti belli,
Per ingannar han poi fatto ritorno,
Donque se questi son del ciel rebelli,
E di Christo che rende il ciel adorno,
Come potran nella superna sede
Portar quell'infelice, che gli crede?
Se sete voi pur come sete esperti
Nelle scritture, ò sian sacre, ò profane,
Mai con raggion, ò sillogismi aperti
Prouar potrete queste cose vane,
I prudenti del Mondo che diserti
Legete, che non son di menti insane:
Finalmente concludon ch'vn Dio vero
Tutto fece, e di tutto tien l'impero.
Questo si fece di immortal mortale,
Per lauar col suo sangue l'error nostro,
Di carne si vestì humile, e frale
Nel santo di MARIA virgineo chiostro,
Crebbe fra noi all'huom pouer vguale
Nemico del Demonio horrido mostro,
E questo piacque à sua bontà di farlo,
Acciò ciascun di noi debba imitarlo.
Volse morir al fin, perche la morte
A noi vincendo desse aita eterna,
Col poter ruppe l'infernali porte,
Onde ciascun vscì della cauerna:
Strinse Satan in laccio duro, e forte,
E ligato il lasciò in pena eterna,
E sbandate le porte intrando poi
Trassene tutti, i cari amici suoi.

Callo-

Callocer disse all'hor: Or che pazzia
Odo da te, se ben sei gran Signore,
Creder Siluan per Dio, ò che follia
Quel che da fanciulletti, & il valore
Superato ne vien con allegria
Quando che con vil foglie per honore
Vn ne tessen, ch'vn gran buffone appare,
A cui foco ne dan, nè più compare.
L'Imperator si volta à Callocero,
E gli dice: Tù vedi il tuo tormento
Morsi acri di crudele fiere in vero,
S'adorar nostri Dei non sei contento.
A questo Callocer rispose altero:
E seruir Dio, è adorarlo ogni momento
Quanto si può con forze, e poi morire,
E l'alma per Giesù nostro offerire.
Qual hora, come con propri occhi vedi,
Fra tante pene, e affanni mi soccorre,
E come fra queste mie doglie credi
La sua bontà aa me ralenti, ò abhorre:
E quando hai tù da l'Idolo che chiedi
Simili gratie, ò che nel duol vi occorre?
Deh pazzarello hormai apri tuoi occhi,
Prima ch'in te lo strale morte scocchi.
Riuolto à Milanesi con gran lume,
Deh popol mio perche non apri gli occhi
Disse: al mio dolce, e sì benigno Nume,
Lasciate haime questi Idoli si sciocchi,
E questo antico fiero tuo costume
Aprili hormai prima che morte scocchi,
Che questa nostra nobiltà, & honore,
E come al caldo Sol picciol vapore.

Questi

Questi Dei falsi vostri son di quelli,
Ch'vscir dal ciel con lor perpetuo scorno,
E da l'Inferno à questi argenti belli,
Per ingannar han poi fatto ritorno,
Donque se questi son del ciel rebelli,
E di Christo che rende il ciel adorno,
Come potran nella superna sede
Portar quell'infelice, che gli crede?
Se sete voi pur come sete esperti
Nelle scritture, ò sian sacre, ò profane,
Mai con raggion, ò sillogismi aperti
Prouar potrete queste cose vane,
I prudenti del Mondo che diserti
Legete, che non son di menti insane:
Finalmente concludon ch'vn Dio vero
Tutto fece, e di tutto tien l'impero.
Questo si fece di immortal mortale,
Per lauar col suo sangue l'error nostro,
Di carne si vestì humile, e frale
Nel santo di MARIA virgineo chiostro,
Crebbe fra noi all'huom pouer vguale
Nemico del Demonio horrido mostro,
E questo piacque à sua bontà di farlo,
Acciò ciascun di noi debba imitarlo.
Volse morir al fin, perche la morte
A noi vincendo desse aita eterna,
Col poter ruppe l'infernali porte,
Onde ciascun vscì della cauerna:
Strinse Satan in laccio duro, e forte,
E ligato il lasciò in pena eterna,
E sbandate le porte intrando poi
Trassene tutti, i cari amici suoi.

Callo-

Callocer detto questo buon fedele,
Per l'aria si sentite vna gran voce,
O Callocero, disse, con querele
Nelle mani del Giudice sì atroce
Hoggi posto sarai, e con gran fiele
In luochi guiderati alpestri, e foce;
Fin tanto ch'ad Albenga tù verrai,
Et iui molti à Dio conuertirai.
All'Alpi Scottie subito inuiato
Al fier Saprico sì crudel Tiranno
Con tal ordination raccomandato,
Che tutti quelli, che recuseranno,
D'adorar li lor Dei morir col mato
Callocero con suo estremo danno
Gli faccia, e con furor spenga del tutto,
Acciò ch'il Santo non produchi frutto.
Entrato in Aste Città tanto Augusta
Il fier ministro de l'Imperatore,
O Callocero, con faccia robusta
Disse egli: Ti perdono il tuo errore,
S'offerta à nostri Dei porgi hoggi onusta.
Al grande Iddio, rispose, dò l'honore,
Qual con semplice suon delle parole
Fa gir la terra, e'n aria ferma il Sole.
Questo la volontaria morte prese
Per pagar col suo sangue il nostro fallo,
Tremò la terra, e scuro il ciel si rese,
Nè con la Luna hauea breue interuallo:
Il terzo dì la carne sua riprese
Tra le guardie di piè, e di cauallo,
E per le porte chiuse intrando poi
Visitò spesso i cari amici suoi.

Pece,

Pece, gomma di terebinto, e pino
Liquefar fece il Tiranno crudele,
Consenti à me Callocero indouino
Disse Sapricio inhumano infedele:
Sacrifica alli Dei, se pur meschino
Non vuoi morir amaro più che fele.
Il seruo non vedrai di Giesù Christo,
Rispose Callocer, restar mai tristo.
Spogliate, grida, sto empio, fier, e sopra
La carne ignuda, questo gli gettate
Liquor caldo, & ogniun le mani adopra,
Portate fuora caldare, e pignate
Infocate, conuien ché si discopra
Callocero l'angelica beltate,
Et egli con la faccia vergognosa
Parea fra spine vna vermiglia rosa.
A questo dir la crudel schiera folta
La pece calda sula nuda vita
Di Callocero sparge quella volta,
Però che Dio, qual sempre i giusti aita,
Saltar fece sopra la turba colta
La pece, e gomma tálmente bollita,
Stando lì Callocer almo, e giocondo
Senza sentir dolor alcun al Mondo.
Liquor bollente, e di metallo, e d'olio
Ci infusero in la gola, e nello ventre,
Qual quanto soaue gli fusse, n'in foglio
Scriuer non posso, perche in la gran mente
L'eterno IDDIO, che con vn sol suo voglio
I cieli volger fa velocemente,
Gustar gli fece quel come vn buon vino,
E più ch'acqua d'vn fonte christallino.

quanto: disse Callocer: è grande
Signor, la gratia, che dal ciel in mente,
E nell'afflitto cuor ogn'hor si spande
Nel più misero stato, e più dolente,
Questo il nettare, e sono le viuande,
Che dalla tua gran man sempre clemente,
Onde ciascun nel più vil stato infermo
Fa diuentar spesso beato, e fermo.
E riuoltandosi al popolo Astense:
Conuertiteui à Dio con fermo cuore,
Disse ò fratelli, non temete l'ense
Del fier Sapricio ne'l crudel furore,
Che nè caldare, nè pignate accense
Hò sentito, mercè del Creatore
Mio Giesù Christo, qual in tutti tempi
Soccorre i buoni, e da dolor ad empi.
Vn dolce, e co i buon raggionamento
Facea il gran Caualier di Giesù Christo,
E dal Spirito Santo gran contento
Prendea per far del Ciel sì grande acquisto,
Del fuoco, e pece non sentì il tormento,
Anzi allegro, e contento, nè mai tristo
Se n'andaua, secondo che si dice
D'Apostoli, il patir gli fù felice.
Fù flagellato Callocer il santo,
Facendo del suo sangue vn'amplo fonte,
Poi che l'hebber battuto tanto, e tanto
Il missero in prigion con calzi, e ponte,
E poi mentre mandaua fuori il pianto,
Disse van'è sto Mondo, & human mente,
Ma Sapricio furor pieno, e di sdegno
Ad Albenga lo manda con disegno.

Scritta

Scritta fù la ſentenza indi fermata,
Che troncata la teſta iui gli ſia
Con ferro, ò ſpada gli ſia decolata,
Perche crede nel figlio di MARIA,
Da lui Vergine ſanta predicata,
Poi che letta fù la ſentenza ria,
Fù fuor della Città d'Aſte menato,
Pregando Dio così col cor leuato.
O buon Gieſù ch'ogni altro amor mio tutto
M'hai tolto, e nel tuo ſol il cuor acceſo
Non voler, che ſtia più frà tanto lutto
In queſto Mondo, oue ſei ſempre offeſo,
Dammi ò buon mio Gieſù l'vltimo frutto
Fuor di queſto fier mondo, e vilipeſo,
Acciò mi ſpecchi nel tuo chiaro viſo,
Che lieto fà, e ſereno il Paradiſo.
O buon Gieſù, che vedi il fallo tutto
Mio, e nel vederlo in pietà t'accendi,
Tù, che, per allegrare il noſtro lutto
Su l'aſpra Croce per me bracci ſtendi,
Tù che per far l'occhio mondan aſciutto
Pietoſo fra di noi lagrimar ſcendi,
Poi che faceſti il tutto in queſto velo
Fa l'alma mia beata ſia nel Cielo.
Gionto ad Albenga già Cittade auguſta
Di Genoa ſcettro. e de Romani impero
Li occhi diuini, e la faccia venuſta
Con le man gionte alzando al Signor vero
La mente, e al ciel de merti ſanti onuſta,
Diſſe: Signor benche nemico fiero
Sia ſtato, non voler per mio fallire,
Che queſto popol tuo habbi à perire.

Volſe

Compiti eran secondo il rito antico
I funerali del fratel pagano,
Quando Adriano crudele nemico
Mandò d'Italia il Conte Aureliano,
Che visitasse le carcere dico
Et affliggesse i Santi con sua mano,
Trouogli Callocer col suo squadrone,
Con ferma di morir opinione.
Aurelian di stupor molto pieno
Presto à l'Imperator vanne crudele,
E gli racconta tutto il fatto à pieno
Di Callocer, e suo squadron fedele:
Mutossi presto il Rè turbato in seno,
E senza replicar, e far querele,
Legati se li fà condur auanti,
E così gli domanda à tutti quanti.
Per qual caggion sete iti à fauorire
Quelli feri nemici à nostri Dei?
Io non vi vo' di questo error punire,
Benche s'io lo facessi ben farei,
Ma voglio sempre che'l vostro desire
Conforme resti à desideri mei,
Lasciando il Dio di Faustino, e Giouita,
Se non certo vi sia perder la vita.
Ma quel che di fè hauea già acceso il cuore
Al Tiranno crudel disse riuolto,
Fà sì che presto al nostro andiam Signore,
C'hormai non possiam più mirartì il volto.
Per questo Loto misero, e furore
Di tua pazzia, e di tuo senso stolto,
E moriam per GIESV CHRISTO diuino
Qual adora Giouita con Faustino.

All'hora

All'hora Callocer gran Capitano
Leuossi ritto in piè con la sua squadra,
E prese vn Crocifisso santo in mano,
La cui gran guida à molti fedel quadra,
Costi con vn parlar gentil non vano
Con humil voce gentil, e leggiadra
Disse fratelli, Ecco quel sacro giorno,
Ch' Alme nostre faran nel Ciel soggiorno.
Hoggi con la virtù di questo CHRISTO,
In qual si chiude eterno, alto thesoro,
Habbiam da far del Cielo vn grande acquisto,
E l'alme nostre, qual candido auoro
Volando al Cielo gli sarà prouisto
D'altro che mirto, ò di corone d'oro,
Non lasciam per timor, nè per tormento
Vn certo gaudio dolce, e gran contento.
S'offerse à quello dir la squadra forte
Di Callocer con vn'ardir inuito
Di seguitar il Crocifisso in morte,
Strada, e sentier del Christiano drito,
Per entrar del gran Ciel l'angustie porte,
Et hauer dello Ciel quel ben compito,
Del qual dice che l'occhio non il vide,
N'in cor d'huomo n'ascese, nè s'aride.
Costì tutta la schiera ardita grida,
Ah perfida canaglia, chi vi tiene
Ogniun di voi si fia crudo homicida,
Con cortelli taglienti, e ignudi tiene
Che non siam per lasciar la nostra guida
CHRISTO GIESV ver Dio, e sommo ben,
E con il Crocifisso ingenocchione
Di Callocer così disse il squadrone.

aua col ſacro ſangue, che ſpargeſti
Sopra la Croce il fallir noſtro graue,
Non conſentir ſe ben ti furno infeſti,
Che l'empia colpa noſtra più ci aggraue,
Apri à tuoi ſerui le porte celeſti
Di quel tuo Regno sì dolce, e ſoaue.
Acciò laſciando noi il fragil velo
Con Angeli Celeſti andiam in Cielo.
Queſto tuo ſangue laui l'error noſtro
Acciò veniam da te contriti, e mondi,
Queſto ci guidi al tuo beato chioſtro
Fra ſpirti beati, e sì giocondi,
Non comportar che'l Demone fier moſtro
In queſto gran conflitto ci confondi,
Porgi la deſtra tua, e tira al cielo
Queſte alme inuolte in sì mortale velo.
Mentre così diceano i Caualieri,
E in tante lingue in vn dolce concento,
Con colpi vari diſpietati, e fieri
Troncano i Santi in numero ducento
Con le teſte, e i ſangui roſſi, e neri
Di quà, di là, bagnando in vn momento
La terra ſecca, le pietre, e le frondi
Facendo del lor ſangue lago, & ondi.
Furono li corpi loro inſanguinati,
Troncati i capi con grande ſciagura,
Sepolti nudi in terra, e ſaginati,
L'anime hebben però miglior ventura,
Che d'Angeliche ſquadre attorniati
Hebbero in ſeno à Dio la ſepoltura,
E Callocero con altri à Milano
Condutto fù dal crudele Adriano,

Done

Doue prepara il fier noui tormenti
A Callocero, e suoi compagni il tristo,
Machine grandi, fuoco, e fiamme ardenti,
Entro le qual di sdegno, & ira misto
Il crudo gli fa por subitamenti
Per farli renegar, quanto può, Christo,
E riuerir Saturno per Iddio,
In questo fragil Mondo vano, e rio.
Furno gettati nello fuoco ardente,
Qual giglio gli parea candido, ò rose,
E lodando il Signor deuotamente
Nel gran vorace sen tutti li ascose.
Il fuoco graue, e gran fiamma cocente:
Seguirno quì tormenti, & altre cose.
Però mercè di quel gran Rè superno,
Che liberoli d'esto, e de l'eterno.
Preparati son tauri, e facci accese
In questo, & in quel modo li tormenta,
Strascinando per selue, e per paesi:
Ma il gran Signor, che suoi serui contenta,
Vn gran correr gli manda à lor paesi,
Qual la ferocità de Tauri spenta
I Santi ritornar fece in Milano
Con Tauri domi dal fiero Adriano.
Di subito al Tiranno presentati
Furno con Tauri, quali come agnelli
Mansueti con Santi dispreggiati
Stauano fra mortali, & human veli,
A' quai disse il Tiran sete obligati
Al nostro Iddio che stà la sù nel cielo,
Siluan che Tauri indomiti, e seluaggi
Gli ha fatti à voi piaceuoli, e voi saggi.

Callocer disse all'hor: Or che pazzia
Odo da te, se ben sei gran Signore,
Creder Siluan per Dio, ò che follia
Quel che da fanciulletti, & il valore
Superato ne vien con allegria
Quando che con vil foglie per honore
Vn ne tessan, ch'vn gran buffone appare,
A cui foco ne dan, nè più compare.
L'Imperator si volta à Callocero,
E gli dice: Tù vedi il tuo tormento
Morsi acri di crudele fiere in vero,
S'adorar nostri Dei non sei contento.
A questo Callocer rispose altero:
E seruir Dio, è adorarlo ogni momento
Quanto si può con forze, e poi morire,
E l'alma per Giesù nostro offerire.
Qual hora, come con propri occhi vedi,
Fra tante pene, e affanni mi soccorre,
E come fra queste mie doglie credi
La sua bontà aa me ralenti, ò abhorre:
E quando hai tù da l'Idolo che chiedi
Simili gratie, ò che nel duol vi occorre?
Deh pazzarello hormai apri tuoi occhi,
Prima ch'in te lo strale morte scocchi.
Riuolto à Milanesi con gran lume,
Deh popol mio perche non apri gli occhi
Disse: al mio dolce, e sì benigno Nume,
Lasciate haime questi Idoli si sciocchi,
E questo antico fiero tuo costume
Aprili hormai prima che morte scocchi,
Che questa nostra nobiltà, & honore,
E come al caldo Sol piccipl vapore.

Questi

Queſti Dei falſi voſtri ſon di quelli,
Ch'vſcir dal ciel con lor perpetuo ſcorno,
E da l'Inferno à queſti argenti belli,
Per ingannar han poi fatto ritorno,
Donque ſe queſti ſon del ciel rebelli,
E di Chriſto che rende il ciel adorno,
Come potran nella ſuperna ſede
Portar quell'infelice, che gli crede?
Se ſete voi pur come ſete eſperti
Nelle ſcritture, ò ſian ſacre, ò profane,
Mai con raggion, ò ſillogiſmi aperti
Prouar potrete queſte coſe vane,
I prudenti del Mondo che diſerti
Legete, che non ſon di menti inſane:
Finalmente concludon ch'vn Dio vero
Tutto fece, e di tutto tien l'impero.
Queſto ſi fece di immortal mortale,
Per lauar col ſuo ſangue l'error noſtro,
Di carne ſi veſtì humile, e frale
Nel ſanto di MARIA virgineo chioſtro,
Crebbe fra noi all'huom pouer vguale
Nemico del Demonio horrido moſtro,
E queſto piacque à ſua bontà di farlo,
Acciò ciaſcun di noi debba imitarlo.
Volſe morir al fin, perche la morte
A noi vincendo deſſe aita eterna,
Col poter ruppe l'infernali porte,
Onde ciaſcun vſcì della cauerna:
Strinſe Satan in laccio duro, e forte,
E ligato il laſciò in pena eterna,
E ſbandate le porte intrando poi
Traſſene tutti, i cari amici ſuoi.

Callocer detto questo buon fedele,
Per l'aria si sentite vna gran voce,
O Callocero, disse, con querele
Nelle mani del Giudice sì atroce
Hoggi posto sarai, e con gran fiele
In luochi guiderati alpestri, e foce;
Fin tanto ch'ad Albenga tù verrai,
Et iui molti à Dio conuertirai.
All'Alpi Scottie subito inuiato
Al fier Saprico sì crudel Tiranno
Con tal ordination raccomandato,
Che tutti quelli, che recuseranno,
D'adorar li lor Dei morir col mato
Callocero con suo estremo danno
Gli faccia, e con furor spenga del tutto,
Acciò ch'il Santo non produchi frutto.
Entrato in Aste Città tanto Augusta
Il fier ministro de l'Imperatore,
O Callocero, con faccia robusta
Disse egli: Ti perdono il tuo errore,
S'offerta à nostri Dei porgi hoggi onusta.
Al grande Iddio, rispose, dò l'honore,
Qual con semplice suon delle parole
Fa gir la terra, e'n aria ferma il Sole.
Questo la volontaria morte prese
Per pagar col suo sangue il nostro fallo,
Tremò la terra, e scuro il ciel si rese,
Nè con la Luna hauea breue interuallo:
Il terzo dì la carne sua riprese
Tra le guardie di piè, e di cauallo,
E per le porte chiuse intrando poi
Visitò spesso i cari amici suoi.

Pece, gomma di terebinto, e pino
Liquefar fece il Tiranno crudele,
Consenti à me Callocero indouino
Disse Sapricio inhumano infedele:
Sacrifica alli Dei, se pur meschino
Non vuoi morir amaro più che fele.
Il seruo non vedrai di Giesù Christo,
Rispose Callocer, restar mai tristo.
Spogliate, grida, sto empio, fier, e sopra
La carne ignuda, questo gli gettate
Liquor caldo, & ogniun le mani adopra,
Portate fuora caldare, e pignate
Infocate, conuien che si discopra
Callocero l'angelica beltate,
Et egli con la faccia vergognosa
Parea fra spine vna vermiglia rosa.
A questo dir la crudel schiera folta
La pece calda sula nuda vita
Di Callocero sparge quella volta,
Però che Dio, qual sempre i giusti aita,
Saltar fece sopra la turba colta
La pece, e gomma tálmente bollita,
Stando lì Callocer almo, e giocondo
Senza sentir dolor alcun al Mondo.
Liquor bollente, e di metallo, e d'olio
Ci infusero in la gola, e nello ventre,
Qual quanto soaue gli fusse, n'in foglio
Scriuer non posso, perche in la gran mente
L'eterno IDDIO, che con vn sol suo voglio
I cieli volger fa velocemente,
Gustar gli fece quel come vn buon vino,
E più ch'acqua d'vn fonte christallino.

Ah

quanto: disse Callocer: è grande
Signor, la gratia, che dal ciel in mente,
E nell'afflitto cuor ogn'hor si spande
Nel più misero stato, e più dolente,
Questo il nettare, e sono le viuande,
Che dalla tua gran man sempre clemente,
Onde ciascun nel più vil stato infermo
Fa diuentar spesso beato, e fermo.
E riuoltandosi al popolo Astense:
Conuertiteui à Dio con fermo cuore,
Disse ò fratelli, non temete l'ense
Del fier Sapricio ne'l crudel furore,
Che nè caldare, nè pignate accense
Hò sentito, mercè del Creatore
Mio Giesù Christo, qual in tutti tempi
Soccorre i buoni, e da dolor ad empi.
Vn dolce, e co i buon raggionamento
Facea il gran Caualier di Giesù Christo,
E dal Spirito Santo gran contento
Prendea per far del Ciel sì grande acquisto,
Del fuoco, e pece non sentì il tormento,
Anzi allegro, e contento, nè mai tristo
Se n'andaua, secondo che si dice
D'Apostoli, il patir gli fù felice.
Fù flagellato Callocer il santo,
Facendo del suo sangue vn'amplo fonte,
Poi che l'hebber battuto tanto, e tanto
Il missero in prigion con calzi, e ponte,
E poi mentre mandaua fuori il pianto,
Disse van'è sto Mondo, & human mente,
Ma Sapricio furor pieno, e di sdegno
Ad Albenga lo manda con disegno.

Scritta

Scritta fù la ſentenza indi fermata,
Che troncata la teſta iui gli ſia
Con ferro, ò ſpada gli ſia decolata,
Perche crede nel figlio di MARIA,
Da lui Vergine ſanta predicata,
Poi che letta fù la ſentenza ria,
Fù fuor della Città d'Aſte menato,
Pregando Dio così col cor leuato.
O buon Gieſù ch'ogni altro amor mio tutto
M'hai tolto, e nel tuo ſol il cuor acceſo
Non voler, che ſtia più frà tanto lutto
In queſto Mondo, oue ſei ſempre offeſo,
Dammi ò buon mio Gieſù l'vltimo frutto
Fuor di queſto fier mondo, e vilipeſo,
Acciò mi ſpecchi nel tuo chiaro viſo,
Che lieto fà, e ſereno il Paradiſo.
O buon Gieſù, che vedi il fallo tutto
Mio, e nel vederlo in pietà t'accendi,
Tù, che, per allegrare il noſtro lutto
Su l'aſpra Croce per me bracci ſtendi,
Tù che per far l'occhio mondan aſciutto
Pietoſo frà di noi lagrimar ſcendi,
Poi che faceſti il tutto in queſto velo
Fa l'alma mia beata ſia nel Cielo.
Gionto ad Albenga già Cittade auguſta
Di Genoa ſcettro. e de Romani impero
Li occhi diuini, e la faccia venuſta
Con le man gionte alzando al Signor vero
La mente, e al ciel de merti ſanti enuſta,
Diſſe: Signor benche nemico fiero
Sia ſtato, non voler per mio fallire,
Che queſto popol tuo habbi à perire.

Volſe

Volse la tua bontà Saulo seuero
Conuertir, è che poi santo si renda,
E che mancasse alla promessa Piero,
Perche ne l'amor tuo via più s'accenda,
E che Thomaso per saper il vero
Nelle tue piaghe sante le man stenda,
Acciò l'aiuto tuo non disperiamo,
Del qual per tua pietà si raccordiamo.
Conuerti ò buon Giesù nella tua fede
Questi Liguri per il mio martiro:
E falli che del ciel la santa sede
Habbian, & il Demone fiero, e diro
Fuggan: e'l grande Iddio che tutto vede,
Adori con Sapricio, e con desiro,
E fuggan questi falsi Idoli, e vani,
E credino il ver Dio de Christiani.
Cosi dicendo Callocer deuoto
Co'humiltade, e contrition di cuore
Gionse altri preghi, e conueneuol voto
Al gran bisogno, e suo alto splendore,
Non fù il caldo pregar d'effetto vuoto,
Perche il superno Padre alto Signore
Conuertì li Albingauni à Giesù Christo,
Facendo lor del ciel il grand'acquisto.
Deh: diceuan quei Liguri al gran Santo
Prega per noi, ò dolcezza d'afflitti,
O interceßore de Liguri tanto
Grande, e pio che da Dio à noi contritti,
Perdon ottennerai vedendo quanto
Sian i tuoi merti in tanti tuoi conflitti,
A quali così disse Callocero
Di Giesù Christo seruo fido, e vero.

Gran

Gran gratia del mio Giesù buon ho visto,
Ch'à voi frà tante tenebre riluce,
E sicuro farete in Ciel acquisto,
Sprezzate il Mondo, ch'à nil si riduce,
E questo van honor che stà comisto,
Qual la fetente carne hà per suo duce.
S'ir volete alla sommità de' Cieli,
Spenti che saran questi mortal veli.
L'honor di questo Mondo vn secco fieno
Vi sembra, ò pur in prato vn verde fiore,
Qual fugge via da noi come vn baleno,
Ch'apparendo in vn soffio viue, e muore,
E se prudenza siede in vostro seno,
Lasciate il vero sdegno, e gran furore
Di Sapricio, e del vostro Imperatore,
Abbracciando sol Christo Redentore.
Per questo prego il gran Re delli Cieli,
Quello che fece il Sole, stelle, e Luna,
Qual l'aria cuopre, e terra con più veli,
E col suo voler, prati, e campi imbrina,
Volge le sfere tutte, indura i gieli,
Gli Angeli fa buon spiriti, e raduna,
Chi bea, dona se stesso, e vogli sia
De eletti suoi, e tutti in compagnia.
Questo locò gli abissi, e fondamenti,
Questo volse morir per darci vita,
Questo fermar fe le stelle lucenti,
Questo col sangue suo fe la via trita;
Pose legge à procelle, mari, e venti,
E sto cieco huomo ha sol la via smarrita,
E và correndo appresso à suoi gran falli,
Per strette balze, e ruuinose valli.

Hor

Nor dunque per tuo ben popol Centale
A Christo che di nulla fece il tutto
Conuertir vogli, Ch'io sua fè vitale
Mostroti col mio sangue, e con mio frutto,
Spargendolo per te com'huom mortale,
E volontieri à questo fin ridotto
In questa età, che mi può dar più forza,
Stimo sta vita, e'l Mondo vna vil scorza.
Ne l'aria venirà questo mio Christo
Giudice giusto del falso error vostro,
Con vn volto infocato, & d'ira misto:
La terra tremerà con sto ciel nostro,
Il corpo suo sarà nell'aria visto,
Più rubicondo apparerà de l'ostro,
Il Paradiso darà à Santi, e buoni,
E à scelerati l'Infernal pregioni.
Ah Liguri, Ah Città grande d'Albenga,
Come potrai fuggir il fuoco ardente,
Quando che tù dirai il Monte venga,
E mi cuopra dal gran furor dolente,
Acciò questo fier stral non mi mantenga,
Poi che di tema sarà pien la gente,
Bruccierà l'acqua, e conuerrà, che cada
Sopra gli albori fier dura ruggiada.
Ogni elemento per il gran calore
Risolueraſſi come dice Piero,
E stà gran mole per il troppo ardore,
E tutto il Mondo douenterà nero,
L'huom mortal caderà col suo vigore,
E di fere sarà il mugito vero
Oscuro sarà il Sol, la Luna tenta
Di sangue, & ogni stella sarà spenta.

Gran

Gran testimoni contra l'insensati
Saran la terra, l'aria, il foco, e cielo,
Che pasciuti gli haran, e conseruati
In questo vile, e transitorio pelo.
Ah fieri ingrati, crudeli, e spietati
Diran con tutte forze, e proprio zelo:
Questo è donque lo frutto, e grande acquisto
C'hauete fatto del sangue di Christo?
Deh come per voi in van s'egli è vestito
Di mortal carne il purissimo Christo
Morte aspra, affanni, & ingiurie hà patito.
Per darui il cielo in croce è stato visto:
Donque così si paga il ben infinito,
Gente infedele, e di cuor tanto tristo,
Con vostro scorno andatene all'Inferno;
Oue harete dolor in sempiterno.
Callocer disse allo popol Centale
Queste, & altre parole grate à Dio,
Alzando il Caualier fido, e reale,
Quando fu gionto al luoco crudo, e rio
De l'Orationi belle, e fedel ale:
Giesù Christo ver huomo, e vero Iddio
Con man gionte in spirito eleuato,
Dicendo sij sempre Giesù lodato.
Concedemi Signor le gran viuande
Della tua passion, e sangue sparso,
E questo Cental popol, quel che spande
Veda dal raggio tuo, & il cuor arso
Gli rendi del tuo amor qual è sì grande,
Nè voler esser di tua aita scarso,
Anzi per tuoi gran merti, e mio fauore
Concedeli tua gloria, e grand'honore.

Finita

Finita questa oratione, e santa
A pena hauea, ch'in l'aer vn lume chiaro
Gli apparue con sì chiara, e luce tanta
Quanta nel mezzo giorno, il Sol si raro
Apparir suole; indi vna voce canta:
Vieni diletto mio, vieni mio caro,
Vieni à l'eterna sede, oue t'aspetto,
E le tue deuote oration deuote accetto.
E questo detto la gran luce sparse
Il vago lume s'adunò nel Cielo,
Dicendo Callocero, Dio ti salue,
Presto, presto vscirai di questo velo,
E voltosi al ministro, e dirgli parue,
Deh presto fammi vscir di questo pelo,
Adopra homai la sanguinosa spada,
Acciò l'alma mia presto al cielo vada.
A questo dir il boia fièr, e diro
Tutto tremante dal bel collo netto
Tronca la testa, qual con vago giro
Diceua, con sermone chiaro, e lieto,
Christo, Christo Giesù per mio martiro,
Perdona à sto ministro, che diletto
Còn morte corporal mi diè con spada,
E chiamando Giesù spargea la strada.
Subitamente quì furon sentite
D'Angeli squadre con soaue canto,
Che con dolcezza diceuan, venite
Callocer, à fruir Dio tanto santo,
Appo del qual in terra le vie rite
Faceste in vero belle così tanto,
Che essendo in terra tù tutto celeste,
In Cielo riempirai tue voglie honeste.

Viddero

Viddero aprir molti fedeli il Cielo
L'alma sua centa de spiriti, e santi
In vago, è bel raccolta allegra in velo,
Del quale circondati tutti i Santi,
Nulla stimano questo Mondo felo,
Giorno di gran festa tutti quanti,
Facendo bel trionfo, almo, e giocondo,
Per tante guerre, ch'egli vinse al Mondo.
O come il collo dolcemente diede
Al ferro duro senza alcun timore:
O come l'alma sua santa risiede,
Nè cieli con immenso, e eterno honore:
O come dalli affanni gode, e vede
Non essere condegni al gran fauore,
Che gli fà nelli cieli Dio superno,
Dandogli del suo merto frutto eterno.
Donque Albenga ciuil Cittade antica,
Non de tuo franchi Cauallieri illustri,
Nè di tua gran fortuna in terra amica,
Nè di tue rose, e candidi ligustri,
Nè men delle tue Torri, ò terra aprica
Lodar ti voglio per eterni lustri,
Mà sol del sangue, e gran soffraggio vero
Del martire di Christo Callocero.
Felice te Città ben venturata,
Ch'in tè cantaron gli Angeli celesti,
E del sangue sei centa, e decorata
Del Santo, qual tù pria, che riceuesti
La fede da lui ti fù predicata,
E del suo bel mortal velo ti vesti,
Qual sempre prega il suo benigno Dio,
Ch'adimpisca ogni tuo bello desio.

Egli

Egli soccorre ogniun ch'alzarsi brama
Al Ciel de Liguri fatto ornamento,
E chiunque tribulato che lo chiama
Per fermo agiuto hà l'honorato intento,
Egli soccorre ogni persona grama
Sottoposta à dolor, ò sia tormento,
E sempre alli hospitali, & à prigioni,
Per vdir altrui doglie, e passioni.
E questo auien, perche fù consolato
Da quel che tutte vede in ogni luoco,
Quando fu dal Tiranno flagellato
Con fiamme, ferri, carcer, fiere, e fuoco,
E quello dono à lui ben impiegato,
Dato gli fù per hauer vinto il gioco,
Il spando hor all'afflitto, che ricorre
A lui ch'ogniun diffende ogniun soccorre.
A te ne vengo ò glorioso Santo
Callocer nelli miei duri sembianti,
Froclino in terra te supplico tanto,
Acciò possa varcar questi Leuanti
Col tuo fauor sij sempre meco vn manto,
Ch'al fin la nel ciel possa veder quanto,
E ben seruir à Dio; & à suoi Santi
In questo Mondo frale, e pien di pianti.
Sò che non chiamerà il Signor supremo
Nel formidabil giorno il legger corso
Del Sole, e delle stelle, nel sel scemo
Habbi la Luna il tondo, e quando il dorso,
Che Dio fattor dell'vno, e l'altro estremo
Penetra il cuor, e pone à tutto il morso,
Ma chiamerà, e vorrà saper il vero
De la mia vita, e d'ogni mio pensiero.

Donque

Donque Signor di tanto affanno graue
Dammi à patir de miei falli gran parte,
Acciò mi sia repoſo almo ſoaue,
E ſcala ritta trapaſſando Marte,
Dammi Dio mio del pianto acciò ch'io laue
Le colpe mie nelle mie voglie ſparte,
Dammi Signor ch'io pianga in queſto Mondo
Le colpe mie, ne l'altro fuga il fondo.
E tù MARIA mediatrice vera
De peccatori, Madre aduocata,
Il petto, e le mammelle in tal manera
Al figlio moſtrerai Vergin beata,
A fine, che per te perdon ne ſpera:
E di Franceſco è queſto innamorata,
L'alma mia fuor di queſta valle Inferna
Goda la sù GIESV bellezza eterna.

AMEN.

SONETTO

Di F. Thomaso Calligari

Ad Albenga,

PER S. CALLOCERO.

ALza la testa Albenga hormai sopita,
E mira la grandezza tua sì bella,
De qual con stile humile à te fauella
Quel Padre, che d'humilti al manto inuita.
E quella gemma, ch'in te già smarrita
Sotto tenebre star tal'hor querella,
Sorge hor in te non men lucente stella
Di Venere, ò di Gioue già partita.
Tal fauor singolar già il Ciel ti diede,
Ma poi sopito l'hai quasi nel fondo,
Pur trattenuto con Christiana fede:
Et hora il Brugnatense raro, al Mondo
Il fà palese; e questa gran mercede
Ti dona con amor lieto, e giocondo.

SCHERZI
DI F. ARCHANGELO
CALLIGARI,
LETTOR DOMINICANO.

QVal vagha rosa, e giglio,
Ch'à la biancha, e vermiglia
Sì vagha, rassomiglia
Callocer Santo inuitto,
Che la sù god'in Ciel il gran conuitto,
Sì carco di thesor, e pien di gratia;
Ond'è su'alma satia
D'ogni pregiato bene,
Che sol la sù si gode senza pene.

IL Padre Antonio canta
Di Callocer le rime,
Che fan toccar le cime
De' Cieli: onde rimira
Il Celeste fauor, e là s'ammira
Co'l Serafico cuor, che seco tace
D'Iddio l'ardente face:
O che sacro thesoro
Spera farsi immortal Cigno canoro.

ANGE lingua glorioſi
Martyris præconium
Calloceri fructuoſi
Lumen digne ſyderum
Albingauni bellicoſi
Decus vrbis Ciuium.
Conſumetur hora præſens
In laudis obſequio,
Cuius virtus nunc inhærens
Ore tam melifluo
Sit factorum quoque pandens
Finis ab exordio.
Callocerus Brixienſis
Paſſus eſt equuleum
Albigauni Genuenſis
Paſſus eſt martyrium
Primò Ciuis Brixienſis,
Factus nunc cœleſtium.
Verbo vitæ roboratus
Callocerus exilit:
Albingauni quoque caſus
Migrat Palmæ ſocius.
Ferens ille cruciatus
Cœlum migrat inclytus.
Hymnis eius inuocemus
Deuotè ſuffragia.
Mentes ita comparemus
Calloceri gratia,
Vt eadem mancamus
In cœleſti patria. Amen.

HYMNVS AD LAVDEM in Festo eiusdem Sancti.

XVLTET Cœli Regia
Lætetur & Liguria
Dum refert Solis orbita
Calloceri magnalia.
Qui natus vrbe Brixia
Ibi passus mirificè
*Fausti*no *Sanctis Iouita*
Ad fidei primordia.
Hic nempe Mundi gaudia
Spreuit Mundum, vel pramia
Cum cateris martyribus,
Et fertur in cœlestibus.
Nam ductus in Insubrium
Ibi passus incendium
Post ductus Albingaunium
Peruenit ad excidium.
O verè Martyr inclite
Calloceri iustissime
Suffragio nos protege,
Et hora mortis suscipe.
Præsta Pater, & Genite
Vna cum sancto flamine.
Vt Calloceri precibus
Iungamur cum cœlestibus. Amen.

BIBLIOTECA NAȚIONALĂ
ROMÂNĂ
VITTORIO EMANUELE